

Bormida Valley: long-term territorial structures and green extractivism Valle Bormida: strutture territoriali di lunga durata ed estrattivismo verde¹

Renato Galliano*

*La Prima Langa. Osservatorio per il paesaggio delle valli alta Bormida e Uzzone; mail: rgallianomilano@gmail.com

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by UNICApres under CC BY-4.0



How to cite:

GALLIANO R. (2026), "Valle Bormida: strutture territoriali di lunga durata ed estrattivismo verde", *Scienze del Territorio*, vol. 13, n. 2, pp. 24-33, <https://doi.org/10.13125/sciter/7157>.

First submitted: 2026-2-24

Accepted: 2026-6-21

Online as Just Accepted: 2026-8-17

Published: 2026-8-24

Abstract. This paper examines the conflict between top-down energy transition policies and the preservation of long-term territorial structures in Bormida Valley, located between Piedmont and Liguria. By analysing the proliferation of industrial wind farm projects and waste-to-energy plants there, the article highlights how these interventions risk becoming forms of green extractivism, turning its local communities and fragile ecosystems into areas which are to be sacrificed for external speculative interests. In this light, the research sees social opposition as something more than just NIMBY phenomenon, but rather as territorial resistance rooted in the historical memory of a community already scarred by industrial pollution, the ACNA case. The study aims to emphasize the need to overcome the deterritorialization of current energy policies. It proposes a shift toward a territorial transition based on democratic planning, public debate, and localized energy models, such as renewable energy communities, which recognize the landscape as a common good and a core constitutional value.

Keywords: Bormida Valley; territorial transition; green extractivism; territorial structures; energy democracy.

Riassunto. Il contributo analizza il conflitto tra la transizione energetica 'top-down' e la tutela delle strutture territoriali di lunga durata in Valle Bormida, area di confine tra Piemonte e Liguria. Attraverso l'analisi del proliferare di progetti eolici industriali e di termovalorizzazione, l'articolo evidenzia come tali interventi rischino di configurarsi come 'estrattivismo verde', trasformando territori fragili in 'zone di sacrificio' per finalità speculative esterne. La ricerca interpreta l'opposizione sociale non come un semplice fenomeno NIMBY, ma come una resistenza sedimentata nella memoria storica di un territorio già segnato da gravi eredità industriali inquinanti, come il caso ACNA. Si sottolinea la necessità di superare il deficit di territorializzazione delle attuali politiche energetiche, proponendo il passaggio verso una 'transizione territoriale' fondata sulla pianificazione democratica, il dibattito pubblico e modelli energetici localizzati, quali le comunità energetiche rinnovabili, che riconoscano il paesaggio come bene comune e valore costituzionale.

Parole-chiave: Valle Bormida; transizione territoriale; estrattivismo verde; strutture territoriali; democrazia energetica.

1. Introduzione

Negli ultimi due decenni la transizione energetica ha assunto un ruolo centrale nelle politiche pubbliche europee e nazionali, configurandosi come una delle principali risposte istituzionali alla crisi climatica e alla dipendenza energetica da fonti fossili. In tale contesto, la produzione di energia da fonti rinnovabili, e in particolare l'energia eolica *onshore*, è stata promossa attraverso strumenti normativi, incentivi economici e procedure autorizzative semplificate.

Tuttavia, l'implementazione territoriale di queste politiche ha generato un numero crescente di conflitti locali, soprattutto in aree caratterizzate da elevato valore paesaggistico e da una storia di sfruttamento ambientale.

¹ Il paper si basa sulla precedente conoscenza e sull'approfondimento della vicenda della Valle Bormida a partire dalle lotte per la chiusura dell'ACNA di Cengio e sulla redazione di un progetto di sviluppo eco-compatibile, nel corso della seconda metà degli anni '80 sino agli inizi degli anni 2000.

La Valle Bormida, area di confine tra Piemonte e Liguria, che ha conosciuto forme di sviluppo industriale che hanno lasciato eredità ambientali rilevanti, rappresenta un caso emblematico di tali tensioni, a causa della concentrazione di progetti eolici industriali di grande scala sui crinali montani e di un progetto della Regione Liguria di termovalorizzazione di rifiuti prevalentemente prodotti nelle aree metropolitane regionali, in particolare quella genovese.

Il presente contributo analizza tali dinamiche adottando il concetto di *strutture territoriali di lunga durata*, al fine di interpretare l'opposizione sociale non come reazione contingente, ma come espressione di processi storici e territoriali sedimentati che si oppongono all'estrattivismo denominato verde.

2. La Valle Bormida come territorio di lunga durata

L'Analisi della Valle Bormida, o meglio delle Valli Bormida,² territorio cerniera tra la Liguria e le Langhe Piemontesi è caratterizzata da un sistema di crinali continui coperti prevalentemente da boschi, che ne costituiscono l'ossatura paesaggistica. Si tratta di aree marginali, rispetto al litorale ligure e alle più rinomate Langhe piemontesi, ma che presentano caratteristiche e sedimentazioni insediative e agricole secolari.



² Si tratta delle valli dei due rami del fiume Bormida, che scorre per circa 180 km complessivi. Entrambi i rami nascono in Liguria, nell'entroterra savonese, e sono denominati di Millesimo (SV) e di Spigno Monferrato (AL) scorrendo verso la pianura piemontese. Confluiscono nei pressi del comune di Bistagno (AT) e successivamente nel Tanaro presso Alessandria.

Proprio per la sua natura marginale la valle Bormida è stata oggetto di insediamenti industriali nel corso del Novecento che hanno lasciato segni indelebili nel territorio e nella coscienza delle comunità che la popolano. Nel contesto della Valle Bormida le strutture territoriali di lunga durata si manifestano attraverso:

- l'aspetto insediativo collinare che costruisce un sistema di borghi di crinale e di fondo valle, torri di avvistamento, castelli, pievi, santuari, '*ciabot*'³ e cascine. Una fitta rete di comunicazione collega i borghi e le altre strutture formando una maglia di connessione che copre l'intera area, ancora oggi regolarmente utilizzata;
- un paesaggio terrazzato che svolge un'importante sostegno all'assetto idrogeologico e permette, nel contempo, la coltivazione dei versanti collinari;
- una maglia agraria, anche storica,⁴ che costituisce un mosaico di policoltura e biodiversità, risultato di secoli di interazione tra economia contadina e ambiente fisico;
- il valore simbolico dei crinali, storicamente vie di comunicazione tra il mare e la pianura piemontese (vie del sale), oggi ultimi corridoi ecologici integri;
- la storia di industrializzazione della valle che ha ospitato per oltre un secolo, e in parte ospita ancora, industrie a forte impatto ambientale ha sedimentato sul territorio un vissuto collettivo fatto di rifiuti, inquinamento, problemi sanitari oltre che di scheletri industriali e bonifiche mai concluse.

Un elemento centrale delle strutture territoriali di lunga durata della Valle Bormida è dunque rappresentato dalla memoria dell'industrializzazione novecentesca. In particolare, le eredità ambientali di precedenti cicli produttivi hanno contribuito a costruire una diffusa diffidenza verso nuovi progetti percepiti come forme di sfruttamento esterno del territorio (MAGNAGHI 2010).

3. I progetti eolici industriali e di termovalorizzazione in Valle Bormida: alcune considerazioni.

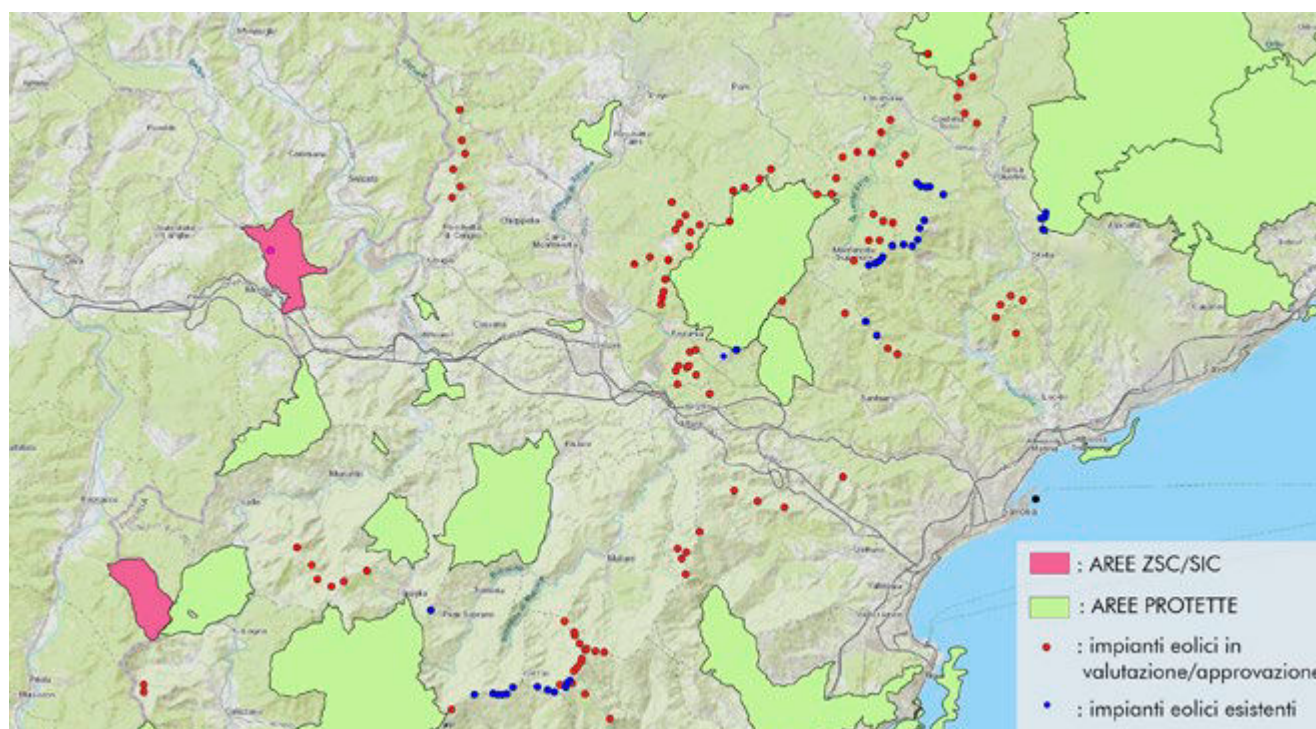
Negli ultimi anni la Valle Bormida è stata interessata da una molteplicità di progetti eolici *onshore*, con aerogeneratori di altezza variabile da circa 80 metri a oltre 200. I progetti si concentrano sui crinali della Valle Bormida e delle aree limitrofe dei comuni liguri. La maggiore concentrazione si ha nel comune di Cairo Montenotte. Il totale ad oggi (febbraio 2026) è di 40 progetti di cui 20 realizzati, 14 in iter valutativo (presentati o in attesa), 6 progetti respinti o archiviati; per circa 120 aerogeneratori tra esistenti e in fase di autorizzazione, arrivando a una quasi totale saturazione dei crinali. I progetti tendono a disporsi 'a pettine' lungo le dorsali principali creando un effetto barriera visiva e ambientale.

La Valle Bormida, con due siti (Cengio e Cairo Montenotte), è inoltre inserita tra le aree che, sulla base delle indicazioni regionali liguri, può ospitare la realizzazione di un termovalorizzatore per lo smaltimento e la chiusura del ciclo dei rifiuti urbani regionali. L'impianto, attraverso un processo di incenerimento di previste circa 320.000 ton/anno di rifiuti, si prevede possa produrre energia da immettere sul mercato.

³ Costruzioni in pietra di solito di piccole dimensioni utilizzate per ricovero attrezzi o bestiame, disseminate nelle pendici delle colline.

⁴ Come quella della Valle Uzzone (interclusa tra i due rami della Valle Bormida), censita nel catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici dalla Rete Rurale Nazionale del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, <<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14373>> (2/2026).

Entrambe le iniziative hanno un grande interesse per il mondo industriale per i rientri economici certi dovuti ad alcuni meccanismi interni alla formulazione del 'prezzo' sia per la vendita dell'energia eolica sia per l'incenerimento dei rifiuti. La produzione di energia eolica risulta essere particolarmente conveniente per i produttori. Oltre ai benefici derivanti da possibili incentivi pubblici agli investimenti, è lo stesso meccanismo di formazione del prezzo che risulta favorevole ai produttori di impianti industriali superiori al MW.⁵ Relativamente al progetto di termovalorizzatore, l'Amministrazione regionale ligure ha individuato un percorso procedurale, tramite finanza di progetto, che affida al privato le scelte fondamentali da effettuare.



4. L'opposizione sociale

L'opposizione ai progetti eolici e alla realizzazione del termovalorizzatore ha fatto emergere un forte conflitto sociale anche sulla base di precedenti esperienze vissute dalla comunità locale. La Valle Bormida è stata palcoscenico di forti rivendicazioni sociali contro un sistema industriale esogeno che ha causato, per oltre un secolo, l'inquinamento delle acque dei fiumi, dell'aria e ha lasciato sul territorio discariche abusive di rifiuti tossico nocivi derivanti dalle varie tipologie di lavorazioni chimiche. L'ACNA di Cengio ha rappresentato il principale caso di riferimento. Insediatasi a Cengio (SV),

⁵ Le regole del complesso mercato dell'energia, attraverso apposite aste pubbliche, definiscono prezzi al fine di garantire il rientro degli investimenti e la stabilità del sistema energetico. Esse tendono a privilegiare lo sviluppo della produzione di energia rinnovabile prevedendo un prezzo per l'energia eolica basato sul così detto 'prezzo marginale di sistema'. Ciò è basato sul costo di produzione energetica derivante dalla fonte più costosa che solitamente è il gas. Il GSE garantisce al produttore che si è aggiudicato l'asta ad un certo prezzo, denominato "tariffa spettante", la differenza tra il prezzo di mercato che si forma sul mercato (borsa elettrica) e la stessa tariffa spettante. Questo per 20 anni.

sul confine con il Piemonte, nel 1882 come dinamitificio, riconvertita in industria chimica nel 1925, definitivamente chiusa nel 1999 a seguito di proteste e scontri sociali per l'inquinamento del fiume, dell'aria e delle numerose morti per cancro.⁶ Il sito, inserito tra i SIN (siti di Interesse Nazionale) per le bonifiche, ad oggi non ancora completamente concluse, è di competenza di Eni attraverso Eni Rewind.

Nel corso degli ultimi anni il proliferare di progetti eolici e l'ipotesi di realizzazione di un termovalorizzatore hanno ridestato le coscienze locali. Associazioni e comitati locali hanno svolto una funzione di informazione e divulgazione sui rischi di queste nuove progettualità per l'intero territorio e per il suo futuro sviluppo. Partecipate assemblee, incontri e convegni sono stati organizzati sia nella parte ligure, sia in quella piemontese, evidenziando i motivi della contrarietà e proponendo, inoltre, un approccio basato sulla valorizzazione del territorio e delle sue risorse. Anche le Amministrazioni locali (Comuni, Unioni Montane) si sono schierate apertamente, sotto la pressione dei cittadini, contro i progetti.

Le principali argomentazioni dei comitati, che insistono nel dichiararsi favorevoli alla transizione energetica, riguardano:

- l'impatto paesaggistico irreversibile dovuto sia alla presenza degli aerogeneratori sia alle necessarie opere accessorie;
- l'effetto cumulativo dei progetti che saturano i crinali della valle interferendo con percorsi turistici e corridoi ecologici e migratori;
- la contestazione dell'effettiva vocazione eolica dell'area che renderebbe i progetti economicamente convenienti solo grazie al sistema degli incentivi, evidenziandone il carattere speculativo;
- la mancanza di qualunque ritorno per la comunità locale che si troverebbe a subire ingenti danni per la perdita di valore delle proprietà;
- la critica a processi decisionali 'calati dall'alto' senza il coinvolgimento delle comunità locali, sino a prevedere espropri delle proprietà delle aree coinvolte nei progetti;
- la possibilità tecnica di soluzioni alternative e di una migliore distribuzione degli impianti sul territorio regionale.

Tali argomenti evidenziano una domanda di maggiore equità territoriale e di partecipazione democratica ai processi di transizione energetica suggerendo una dinamica in atto di 'estrattivismo verde'.

5. Estrattivismo verde

Il concetto di 'estrattivismo verde' è emerso recentemente per descrivere come le politiche di transizione ecologica e di sviluppo sostenibile siano state sfruttate per legittimare nuove forme di estrazione di risorse naturali in particolare in paesi in via di sviluppo (DUNLAP ET AL. 2024) ma applicato anche per l'analisi di singoli casi in Europa e in Italia (GUALDO 2025). Tale dinamica si manifesta attraverso l'acquisizione di risorse locali critiche per le tecnologie rinnovabili, spesso trasformando specifici territori in 'zone di sacrificio',

⁶La vicenda dell'ACNA è stata variamente documentata e se ne possono trovare delle sintesi in: <<https://www.ilpost.it/2018/07/23/acna-inquinamento-val-bormida/>>; <<https://valori.it/acna-tutto-comincio-acengio/>>; <<https://it.ejatl.org/conflict/ex-acna-di-cengio>> (anche per altre fonti); <<https://www.industriaambiente.it/schede/acna/>>; Materiale video: <<https://www.youtube.com/watch?v=JrSaIR8230M>>; <<https://www.cinemaitaliano.info/ilcasoacna>>; prodotto dal Politecnico di Torino: <<https://www.youtube.com/watch?v=1NGZOVQFvo>> (la data di ultima visita, per tutti i siti citati qui e nel seguito, è febbraio 2026).

dove le comunità locali subiscono gli impatti socio-ambientali di progetti definiti necessari per il bene globale. Molto spesso progetti inseriti nel percorso di transizione energetica mascherano dinamiche di sfruttamento esogeno industriale, che perpetuano disuguaglianze e ingiustizie sociali, senza tenere conto delle effettive condizioni locali, dell'ambiente, del territorio e delle comunità. L'estrattivismo verde si è affermato, anche in Europa e in Italia, sfruttando le narrative di sostenibilità per giustificare l'intensificazione dello sfruttamento di risorse critiche necessarie alle tecnologie rinnovabili.⁷ Tuttavia, questa prospettiva nasconde dinamiche di potere sottostanti, dove la transizione ecologica funge da correzione socio-ecologica finalizzata a salvare il capitale piuttosto che il pianeta (ANDREUCCI ET AL. 2023). Sinteticamente le caratteristiche principali dei progetti estrattivi si possono riassumere in: appropriazione intensiva di suolo e risorse territoriali, concentrazione dei benefici economici in attori esterni al territorio, esternalizzazione dei costi ambientali e sociali sulle comunità locali, giustificazione attraverso motivazioni tecnocratiche e climatiche, accentramento decisionale, mancanza di benefici per le comunità locali.

6. Governance energetica e deficit di territorializzazione

6.1 Centralizzazione decisionale, finanziaria e frammentazione locale

I progetti eolici e l'ipotesi del termovalorizzatore, in Valle Bormida evidenziano, tra l'altro, una tensione strutturale tra il livello nazionale/regionale e il livello locale (Comuni) essendo la pianificazione energetica centralizzata sui Ministeri o sulle Regioni.

La procedura di VIA, pur formalmente partecipativa, viene spesso percepita a livello locale come: tecnicizzata, asimmetrica nelle competenze, incapace di incidere realmente sull'esito finale. Spesso i progetti depositati si sono dimostrati superficiali, incompleti e sviluppati in serie. I soggetti interessati, tra i quali anche le Sovrintendenze locali, sono stati forzati ad approfondire i progetti evidenziandone le carenze, segnalando la necessità di analisi contestualizzate o di modifiche. Squadre di tecnici della pubblica amministrazione locale ed esperti delle associazioni hanno approfondito progetti complessi e voluminosi chiedendone le opportune integrazioni. I presentatori dei progetti, hanno dunque usufruito gratuitamente di una competenza diffusa nella PA e tra i cittadini, ribaltando sulla collettività dei costi che dovrebbero essere a carico loro.

Manca inoltre, nelle procedure di VIA, la possibilità di approfondire la solidità e la serietà dei promotori. Piccole S.r.l. con 10 mila euro di capitale, senza dipendenti e fatturato, presentano progetti del valore di 50-100 milioni di investimento. I progetti, se autorizzati, vengono 'messi sul mercato' cercando il migliore offerente. Si assiste alla creazione di un 'mercato dei progetti' che tende ad abbassare la qualità degli stessi richiedendo tempi stretti per poter godere di un vantaggio competitivo.

⁷ Il riferimento è al '*Green Deal*' <https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it> (12/2025), che prevede un insieme di proposte e finanziamenti e al '*Piano REPowerEU*' <https://commission.europa.eu/topics/energy/repowereu_it> (2/2026). La declinazione nazionale, anche con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza <<https://temi.camera.it/leg19/pnrr.html>> (2/2026), ha avviato procedure di finanziamento, semplificazioni e percorsi preferenziali. La combinazione di finanziamenti in conto capitale, la determinazione del prezzo di vendita dell'energia e la semplificazione procedurale che tende a superare i vincoli territoriali e urbanistici, ha prodotto a livello nazionale un assalto ai territori considerati più remunerativi (in termini economici e di minore conflitto sociale) che molto spesso sono anche i territori più fragili e marginali.

Ma a chi vengono venduti? Il fenomeno è recente ma sembra piuttosto chiara la strategia di inglobare gli impianti in società energetiche di rilevanza nazionale con finanziatori che acquisiscono direttamente partecipazioni nelle stesse. Alcune ricerche evidenziano un significativo interesse da parte di grandi fondi di investimento per il mercato delle energie rinnovabili in Italia.⁸ Nel 2025, gli investimenti in tecnologie per l'energia pulita sono destinati a superare quelli per il petrolio e il gas (S&P GLOBAL 2025) con una significativa riallocazione dei capitali dagli Usa all'Europa (BLOOMBERGNET 2025).

6.2 La "colonizzazione energetica" dei territori marginali

La concentrazione di progetti in aree interne e marginali risponde a logiche di:

- minor conflittualità istituzionale attesa, in particolare da parte dei piccoli Comuni, e poco peso politico delle comunità locali;
- minore valore fondiario delle aree interessate;
- maggiore disponibilità di superfici "vuote" dal punto di vista pianificatorio. Nel caso della valle Bormida, le aree interne sono, da sempre, considerate "a servizio" delle aree costiere per mancanza di spazi sul litorale.

Questo processo produce una geografia diseguale della transizione energetica, in cui i territori fragili diventano spazi sacrificabili a favore degli ambiti urbani senza tenere conto del contesto e della comunità locale.

7. Dalla transizione energetica alla transizione territoriale

Senza una transizione territoriale, la transizione ecologica basata sulle regole attuali rischia di riprodurre le stesse disuguaglianze prodotte nel passato. Ridurre la questione eolica, ma anche la chiusura del ciclo dei rifiuti urbani, alla semplice efficienza di una turbina o di un impianto è un errore di prospettiva.

Un impianto eolico è un'opera civile massiccia. Ogni torre richiede fondamenta profonde decine di metri e migliaia di tonnellate di cemento armato in zone di crinale spesso instabili e per la maggior parte incontaminate. Richiede una infrastrutturazione indotta: nuove strade di accesso e di collegamento tra le torri, cavidotti o nuovi elettrodotti e nuove cabine di accumulo. Tutto questo trasforma aree boschive incontaminate in 'centrali elettriche a cielo aperto' mutandone completamente la natura ontologica. Così come la realizzazione di un grande impianto di termovalorizzazione, oltre alle aree su cui sorge il manufatto, necessita di piazzali a servizio dell'impianto e discariche per rifiuti pericolosi per le ceneri di combustione (pari al 20-25% di quanto immesso nell'impianto).

7.1 La rinuncia al governo del fenomeno

Di fatto si assiste alla completa rinuncia, da parte della Pubblica Amministrazione Centrale e Regionale, al governo del fenomeno della transizione energetica. Sia nel caso dell'eolico, sia per la realizzazione del termovalorizzatore, i soggetti privati hanno la possibilità di individuare le aree ritenute più vantaggiose, proporre quale tecnologia utilizzare,

⁸ I principali trend sono stati evidenziati dai report delle società di consulenza internazionali: <<https://www.bain.com/it/about-bain/media-center/press-releases/italy/20232/Fondi-ruolo-cruciale-nella-transizione-energetica-italiana/>>; <<https://www.fieesgr.com/>>; <<https://www.pwc.com/it/it/services/deals/trends/ma-energy-utilities-resources.html>>. documento 'Diplomazia economica' del Ministero degli Esteri indica al primo posto, tra i settori in cui attrarre investimenti esteri, le energie rinnovabili: <https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2021/05/20210525_diplomazia_economica_italiana.pdf>, p. 7.

tracciare i percorsi di collegamento, determinarne i costi, i rendimenti, i tempi di re-valorizzazione e le modalità di gestione degli impianti. Per quanto riguarda il termovalorizzatore, la procedura di gara delega completamente al soggetto privato ogni aspetto progettuale, gestionale ed economico. Le uniche indicazioni si riferiscono all'ammontare dei rifiuti urbani da conferire, senza una previsione di incremento della raccolta differenziata, e alla possibilità di incenerire anche rifiuti ospedalieri e industriali. Infine sembrano mancare, da parte dell'Amministrazione, anche le necessarie attività di controllo nelle fasi realizzative, in quella gestionale e, alla dismissione degli impianti, di ripristino dei luoghi.

7.2 Oltre il paradigma NIMBY

Il caso della Valle Bormida mostra i limiti interpretativi del paradigma *NIMBY* (*Not in My Back Yard*). L'opposizione appare piuttosto come una forma di progettualità territoriale,⁹ che mobilita risorse e competenze locali radicate in strutture storiche e sociali, riconducibile a istanze di giustizia ambientale e territoriale (SCHLOSBERG 2007). L'esperienza vissuta dalla Valle Bormida nelle lotte contro un sistema industriale distruttivo delle risorse, in particolare gli anni della lotta contro l'ACNA di Cengio, ha di fatto maturato e sedimentato nella comunità locale la convinzione che occorra andare oltre all'opposizione al singolo problema individuando una strategia di lungo periodo che eviti, nel futuro, gli stessi errori. Ciò amplia lo sguardo verso un uso corretto delle risorse in una ottica di lungo periodo per l'intero territorio e in definitiva verso un meccanismo di equità sociale ed economica dell'uso delle risorse. Inoltre, i comitati e le associazioni hanno approfondito tecnicamente i progetti con il coinvolgimento di esperti con competenze in vari ambiti disciplinari. Un'analisi, che per alcuni aspetti, può essere considerata come 'analisi sociale clinica' (BOURDIEU 1999). Le critiche si basano, quindi, su elementi fondati su conoscenze tecnico/scientifiche e non sul rifiuto decontestualizzato dei progetti. Tale approccio porta con sé anche una rivendicazione del diritto collettivo di decidere il futuro del proprio territorio. Il rischio concreto è che la Valle Bormida passi da 'polo dell'industria chimica' a 'polo dell'industria energetica e dei rifiuti' senza mai uscire dalla condizione di territorio di sacrificio. Ridurre l'opposizione a un fenomeno *NIMBY* è analiticamente insufficiente.

7.3 La necessità di strumenti di pianificazione democratica

L'attuale modello *top-down*, che trova i suoi riferimenti normativi a partire dal 2024 con il decreto così detto 'Aree Idonee',¹⁰ successivamente modificato nel 2025,¹¹

⁹ Nei primi mesi del 2024, a seguito della presentazione del progetto di parco eolico denominato "Monte Cerchio", i comitati e le associazioni locali, con alcune associazioni nazionali, hanno dato vita ad un coordinamento di oltre 15 soggetti piemontesi e liguri. Oltre alle attività di divulgazione e informazione (attività che tutt'oggi proseguono con la partecipazione sempre crescente dei cittadini), sono stati approfonditi tecnicamente i vari documenti progettuali sia degli impianti eolici sia dell'inceneritore. Le Associazioni si sono avvalse di un gruppo di lavoro specialistico a cui hanno aderito professionisti ed esperti delle varie discipline: ingegneri, geologi, esperti ambientali e del trattamento dei rifiuti, avvocati amministrativi e ambientali, economisti, naturalisti e progettisti con competenze in diversi ambiti. Il gruppo ha evidenziato le carenze e le incongruenze degli elaborati e ha suggerito scenari alternativi valutando, tra l'altro, l'equa distribuzione sul territorio regionale degli impianti eolici e fornendo indicazioni su modelli di intervento relativi ad attività di economia circolare o di trattamento biologico meccanizzato dei rifiuti in contrasto con l'ipotesi di incenerimento.

¹⁰V. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/07/02/24A03360/SG>>.

¹¹V. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2025/11/21/25G00185/sg>>.

individua i criteri per le aree definite idonee per l'installazione di impianti di energia rinnovabile e stabilisce procedure semplificate per la realizzazione dei progetti. Su questa base un operatore privato presenta un progetto, al Ministero o alla Regione, e le comunità locali possono reagire tramite osservazioni, ricorsi legali o proteste. Questo modo di procedere presenta importanti limiti, come dimostrano i diffusi conflitti che interessano molti dei progetti, in particolare dell'eolico. La conflittualità coinvolge anche gli stessi operatori. Non sono casi singoli i ricorsi presentati da soggetti già presenti sul territorio contro i nuovi progetti. L'effetto cumulativo, infatti, danneggia e interferisce anche sull'efficienza dei generatori stessi. Si assiste ad una guerra tra gli operatori che cercano di 'rubarsi il vento'.

Pare invece necessaria una pianificazione di area vasta che tenga conto anche della valutazione dei progetti in forma cumulativa oltre che singola. Per evitare che la transizione sia vissuta come un'imposizione, la legislazione dovrebbe essere integrata con alcuni aspetti fondamentali:

- il Dibattito pubblico obbligatorio: sul singolo progetto ma anche, e soprattutto, sugli effetti del sovraffollamento dei crinali. Il coinvolgimento dei Comuni e dei residenti dovrebbe avvenire prima che il progetto sia definitivo, non a iter e procedure avviate;
- la prevalenza del paesaggio come 'Bene comune'. Riaffermare che la tutela della biodiversità e del territorio, nelle sue strutture di lunga durata e del paesaggio, hanno la stessa dignità costituzionale della produzione di energia rinnovabile.
- la qualità e completezza dei progetti presentati: rigettando quelli che non hanno caratteristiche minime considerate sufficienti per una loro successiva valutazione attraverso uno screening preventivo all'avvio delle valutazioni di impatto.

7.4 Modelli energetici territorializzati

Alcune alternative considerate più compatibili con i territori sembrano essere:

- impianti di piccola e media scala anche se economicamente meno convenienti per l'operatore privato ma maggiormente integrabili con il paesaggio e l'ambiente;
- integrazione, maggiore diffusione e semplificazione di strumenti che prevedano il coinvolgimento delle comunità locali, quali ad esempio le comunità energetiche rinnovabili (CER), che permettono di mantenere il valore a livello locale evitando fenomeni di estrazione;
- integrazione tra fonti energetiche rinnovabili e l'economia locale. Integrare biomasse con altre fonti rinnovabili permetterebbe, ad esempio, di avviare il recupero di territori boschivi attraverso opportuni progetti di 'coltivazione' del bosco;
- facilitare la nascita di operatori energetici di piccole dimensioni e collegati con il territorio, quali le cooperative energetiche che permettono il coinvolgimento anche delle comunità e delle istituzioni locali;
- attività preventive quali il miglioramento della raccolta differenziata, riuso, progetti di economia circolare che valorizzino i rifiuti, trattamenti meccanizzati dei rifiuti urbani, progetti di educazione energetica per i cittadini e per le imprese.

8. Conclusione

L'analisi evidenzia come i conflitti legati ai progetti eolici in Valle Bormida non siano riconducibili a una semplice avversione locale alle energie rinnovabili, ma riflettano tensioni strutturali tra modelli di sviluppo energetico centralizzati e territori periferici.

Mette in luce un conflitto paradigmatico tra un modello estrattivo, centralizzato e finanziarizzato di produzione energetica e una visione territoriale fondata su cura, partecipazione e giustizia ambientale. Evidenzia la necessità di ripensare il rapporto tra energia, territorio e democrazia, richiedendo: integrazione tra pianificazione energetica e territoriale, riconoscimento delle specificità locali, rafforzamento dei processi partecipativi.

Riferimenti

- ANDREUCCI D., GARCÍA LÓPEZ G., RADHUBER I.M., CONDE M., VOSKOBOYNIK D.M., FARRUGIA J.D., ZOGRAFOS C. (2023), "The coloniality of green extractivism: Unearthing decarbonisation by dispossession through the case of nickel", *Political Geography*, vol. 107, pp. 1-11.
- BLOOMBERGNET (2025), "Record renewable energy investment in 2025: three things know", *BloombergNet*, September 2025, <<https://share.google/7ep9Nd7h6zdoLMb2N>> (2/2026).
- BOURDIEU P. (1999), *Gli usi sociali della scienza. Per una sociologia clinica del campo scientifico*, SEAM, Roma.
- DUNLAP A., VERWEIJEN J., TORNEL C. (2024) "The political ecologies of 'green' extractivism(s): an introduction", *Journal of Political Ecology*, vol. 31, n. 1, pp. 436-463.
- GUARALDO E. (2025), "Estrattivismo green", in MELINA F., FAVA G., SAVOLDELLI M. (a cura di), *Acque contese. Un glossario per le acque di Ciano*, Ventura Edizioni, Scapezzano, pp.143-152.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SCHLOSBERG D. (2007), *Defining environmental justice, Theories, movement, and nature*, Oxford University Press, Oxford.
- S&P GLOBAL (2025), "Top cleantech trends for 2025", *SP Global Commodity Insights*, January 2025, <<https://www.spglobal.com/content/dam/spglobal/ci/en/documents/news-research/special-reports/top-cleantech-trends-for-2025.pdf>> (2/2026).

Renato Galliano, today the President of *La Prima Langa*, worked in the field of urban and regional development as Director of *Milano Metropoli* and President of *EurADA* (the European Association of Development Agencies). He served as Coordinator of the Territorial Area for Regione Toscana and as Director of the Economy, Labour and Innovation Department for the City of Milan.

Renato Galliano, oggi Presidente di *La Prima Langa*, ha lavorato nel campo dello sviluppo urbano e regionale come Direttore di *Milano Metropoli* e Presidente di *EurADA* (European Association of Development Agencies). È stato Coordinatore dell'Area Territorio in Regione Toscana e Responsabile della Direzione Economia, Lavoro e Innovazione presso il Comune di Milano.